

LA BRICIOLA DI ROSARIO RUGGIERO

Il prete che fece parlare Dio in napoletano

La nobiltà di una lingua è nella sua ampiezza espressiva, poetica, scientifica, filosofica, mistica, psicologica, ma pure di trasposizione di mondi estranei attraverso le traduzioni da altre lingue anche molto lontane nello spazio e nel tempo. Per ciò certamente pietra miliare per l'idioma partenopeo è la recente traduzione dell'intera Bibbia. Autore del ponderoso lavoro, don Matteo Coppola, teologo napoletano, conoscitore di latino, greco ed ebraico, rettore della ex Cattedrale di Vico Equense (nella foto).

Come è nata e si è approfondita la sua passione e formazione linguistica del napoletano?

«Nelle parrocchie in cui sono stato si è sempre fatto attività teatrale soprattutto con testi in napoletano. L'uso della trascrizione delle varie parti già mi avvicinava alla grafia dialettale, quindi una spontanea passione per la letteratura partenopea, con una spiccata predilezione per la produzione di Salvatore Di Giacomo, ed una nutrita bibliografia hanno fatto il resto.»

Quali sono stati i motivi ispiratori e le finalità di questa opera?

«Certo divulgare la parola divina, come espresso nel documento del Concilio Vaticano II sulla divina rivelazione che invita la Chiesa a traduzioni appropriate e corrette, nelle varie lingue; e, riconoscendo io al napoletano sicuramente dignità di lingua e somiglianza con l'ebraico per povertà di concetti astratti, il desiderio è nato spontaneamente. Non sapevo di iniziative simili. Ho conosciuto, poi, il Vangelo di San Marco tradotto da Renato de Falco, ma a lavoro mio già fatto.»

Quanto è durata l'impresa?

«Da 1997 ad oggi, per la traduzione dell'intera Bibbia, anche se per ora sono stati pubblicati, dalla Nicola Longobardi Editore di Castellammare di Stabia, solo due volumi, tutto il Nuovo Testamento e, dal Vecchio Testamento, i libri sapienziali. Prossima pubblicazione, i libri dei profeti, prevista per dopo Pasqua.»

Quali i problemi di grafia e di resa del testo, e con quali

strumenti sono stati risolti?

«Per la resa dei significati, laddove non esisteva un termine napoletano perfettamente corrispettivo, come per olocastro, circoncisione, profetizzare, ed altri, ho adottato invariabilmente la parola italiana originale evitando perifrasi. Per la grafia mi sono rifatto a Salvatore Di Giacomo che reputo l'autore più classico della "lingua" napoletana. Ho fatto uso dei vocabolari Altamura, Aspromonte e D'Ascoli, che ritengo i migliori, ma anche di altri, della Bibbia della Conferenza Episcopale Italiana, testo ufficiale della Chiesa, della Bibbia di Gerusalemme, della Bibbia curata da Gianfranco Ravasi, bibliotecario della Biblioteca Ambrosiana, e di altre ancora, confrontando le versioni greche e latine. Reputo la mia traduzione fedelissima alla Bibbia ufficiale della Chiesa.»

Quale è la particolare tinta espressiva di questa traduzione?

«Ogni lingua racchiude in sé un proprio mondo e sfumature emotive e culturali che permeano quanto traduce.

In questo caso è immediatezza comunicativa, freschezza, spontanea e confidenzialità tra il testo ed il lettore come non è nelle altre lingue.

Questo è valso apprezzamenti, richieste da tutta l'Italia, interesse ed attestazioni scritte di stima, tra le quali quelle del linguista Nicola De Blasi, dell'Università di Napoli, di Monsignor Silvano Tomasi, rappresentante del Papa presso l'Onu a Ginevra, del già citato Monsignor Gianfranco Ravasi e di altri, a questo mio testo attualmente già depositato presso la Biblioteca Vaticana e la Biblioteca Ambrosiana.»

